

TAORMINA ARTE - I cannoli di ricotta e il «liotru»: ecco la Sicilia preferita dalla Milo domani in «Regine»

# Cinema cinema, dolce Sandrocchia

TAORMINA - Sandrocchia... il liotru. Sissignore proprio quello, l'elefante di Catania. Tra lui e Sandra Milo sembra esserci un legame impalpabile e fortissimo, concreto e simbolico. «Lo sento particolarmente vicino: è metafora vivente di forza, perseveranza, memoria» dice l'attrice, già all'Isolabella per le ultime prove della sua terza fatica teatrale (dopo la Gertrude nell'Amleto secondo Tato Russo e Margareta d'Inghilterra in Una tragedia reale di Patroni Griffi) e cioè Regine di Giacomo Cambone, che debutta domani, al «Palacongressi», per Taormina, regia di Massimo Belli.

**Ma il filo rosso con la Sicilia comincia a far nodi inestricabili e sempre più stretti. Colpa di quel suo papà siracusano di Tunisi?**

«In realtà di Siracusa era mio nonno ma prima della nascita di mio padre si era trasferito a Tunisi dove poi nacqui anch'io. Sono stata poco con mio padre, posso dire di non averlo quasi conosciuto. Mia madre l'aveva amato moltissimo ma lui l'aveva tradita e quell'amore si era mutato in odio. Io la difendevo e rifiutavo tutto ciò che era "paterno". Anche la Sicilia. Epperò mi succede una cosa strana, da cinque o sei anni: quando sono qui mi si rimescola il sangue, è come un senso d'appartenenza, di riscoperta delle mie radici. Io credo nelle forze misteriose: forse qualcuno della mia famiglia siciliana è "tornato" a parlarmi».

**Che cosa le piace della «sicità»?**

«Non so se mi piace ma so che è un dato caratteriale molto mio: i siciliani hanno - in apparenza! - una disponibilità sconfinata ma alla fine non è sempre così. Come me! E, frequentando famiglie siciliane, ho scoperto che questo darsi ma non troppo è un fatto comune, qui. La Sicilia è la regione più bella d'Italia eppure la meno turistica e, visto che ne ha tutte le facoltà, vuol dire che manca una volontà precisa». Forse vuol dire che abbiamo ancora i vicerè. Ride. A proposito di libri. Noi strizzavamo l'occhio a De Roberto, mentre Sandrina («Adesso mi chiamano così, non so perché, ma mi piace») adora il suo epigono, Tomasi di Lampedusa. «Lui, come Pirandello, è la quintessenza di una Sicilia

grandissima e discreta, mai sfacciata. Io, che sono una divoratrice di libri, rimasi folgorata dal Gattopardo e molti, molti anni fa (molto prima del film, intendo) suggerii al mio compagno d'allora, un grosso produttore (Moris Ergas, ndr) di acquistarne subito i diritti. Lui non ci credette più di tanto ma già due o tre anni più tardi tutti facevano a gara per averlo. E infatti...».

Sandrocchia e la Sicilia, un amore così grande. I sapori: «Le sarde a beccafico, la pasta alla Norma, che preparo anch'io!, la cassata, i cannoli di ricotta. A Roma me li compro in una pasticceria siciliana in piazza Pio XI». E gli odori dei luoghi: «M'ingincio dinanzi alla bellezza di Palermo, ho visitato la grotta di Santa Rosalia e Portorosa e Capo d'Orlando e Tindari...». E Taormina, no? «Certo. Venivo tanti anni fa, quanti è meglio non dirlo. C'era un barone che andava pazzo per le dive e mandò quintali di fiori anche a me». Ha i capelli biondi tirati in su da un fiore di seta dello stesso colore di quelli che le punteggiano il vestitino corto. Le gambe lunghissime in leggerissime calze a rete. Gli occhi li sgrana da bambina, a intermittenza con la risata. La sua. «A Taormina ho avuto l'Arancia d'Oro, un'altra volta rappresentavo l'Italia in una giuria di sole donne. E una sera, mentre discutevo dei premi con la Makeba e la Duras, dalla finestra vidi una bambina sul materassino, persa tra le onde...Era mia figlia Azzurra! Aveva otto o dieci anni ed io ero terrorizzata, quasi mi buttavo giù dalla finestra alla disperata ricerca di un bagnino!».

**Paparazzi & Co. Che differenza c'è tra i fotografi che inseguivano la Milo (che nel frattempo fa perdere la testa a Fellini) e quelli che fanno la posta a Valeria Marini che al massimo rimedia un Sordi svogliato che va a letto presto?**

«Oggi il mercato è aperto a tutto, decisamente poco selettivo. Un tempo si stava attenti alla bellezza ma anche alla grazia che ci stava dietro, c'erano valori più sottili. Oggi una ragazza bella come la Marini non è per niente incentivata, va già bene così com'è, dunque a che pro cer-

care di crescere? Tutte bellissime, nulla da dire, ma forse non hanno maestri e, come si dice, non possono affinare le armi».

**Via Veneto e Via Margutta. Incontri che ti cambiano la vita.**

«Anni straordinari. Cardarelli, Quasimodo e il mio amico Flaiano: piccolo, scontroso e fulminante! Ma a casa mia voglio pochissime foto: quella di Fellini, i miei figli da piccoli, la foto del nonno di Ciro e Azzurra, un uomo che adoravo. Adesso ho aggiunto solo quella di Patroni Griffi». Con lui, con Belli e Patrick Rossi Gastaldi ci sono progetti teatrali: «Mi piacerebbe fare una Venexiana e Blanche di Un tram che si chiama desiderio eppoi...MEDEA! Il teatro è l'unica vera forma d'arte rimasta». Pure, con la tv ci riprova, Sandrina: a settembre riprende a registrare una fiction («Sarò una soubrette del varietà») e ride con Giampiero Ingrassia; produce la Titanus, trasmette Canale 5. «Ma mi piacerebbe tornare ai tempi di Mixer con Minoli: uno spazio tutto mio, anche di notte, in cui parlare di spiritualità. E di coscienza».

**Cinema cinema, dolce Sandrocchia. Proprio nessuno che valga la pena, in Italia?**

«Ma sì, un film lo farei. Con i comici: Benigni, Verdone... Francamente mi sembrano i più geniali».

**Rimorsi, rimpianti?**

«Nessuno. Conquiste, semmai. Una, importantissima. Sono Pesci con ascendente Scorpione ed ho la vocazione alla lotta. Però (da poco, eh!) ho smesso di fare la guerra a me stessa. Accettandomi. Così come sono».

**Carmelita Celi**



>>

20.07.00

# LA SICILIA

Estratto da pag. 38 bis

>>

